

Appalti, il gip sospende per un anno il rettore della Parthenope Garofalo

Inchiesta della Procura, è indagato per turbativa d'asta. Lui: "Non c'entro, chiarirò tutto"
Ai domiciliari per corruzione il sindaco di Arienzo e coordinatore provinciale di FI Guida

di **DARIO DEL PORTO**

Il rettore sospeso, il sindaco forzista ai domiciliari. Dopo gli "interrogatori preventivi" degli indagati, arrivano i provvedimenti cautelari nell'ambito dell'indagine condotta dai carabinieri di Caserta e coordinata dalla Procura di Napoli su un presunto «sistema di infiltrazione negli appalti pubblici» con al centro Nicola Ferraro, ex consigliere regionale dell'Udeur già condannato in passato per collusioni con il clan dei Casalesi. Ferraro finisce in carcere, 10 ai domiciliari, in sette vengono raggiunti da ordinanze più lievi. Si ferma davanti al giudice la corsa di Antonio Garofalo alla presidenza della Crui, la conferenza dei rettori italiani. Il 56enne docente universitario è stato sospeso per un anno dalla carica di rettore dell'Università Parthenope. Il gip Nicola Marrone ha emesso nei suoi confronti una misura interdittiva con l'accusa di turbativa d'asta, escludendo la più grave ipotesi di corruzione.

Ferraro torna in cella per corruzione e turbativa d'asta: sarebbe il «deus ex machina» del presunto «sistema di infiltrazione» nelle gare per servizi di pulizia, sanificazione e rifiuti ospedalieri indette prevalentemente a Caserta e Benevento. Diversamente da quanto sostenuto dalla Procura, il gip non ritiene invece che Ferraro, difeso dagli avvocati Mario Griffo e Giuseppe Stellato,



mantenga ancora oggi rapporti con la camorra. Agli atti dei pm Vincenzo Ranieri e Maurizio Giordano, nonché coordinatore provinciale (adesso sospeso) di Forza Italia Giuseppe Guida: in cambio della promessa da parte di Ferraro di voti per le elezioni provinciali a Caserta, dove ottenne 4mila preferenze, il sindaco si sarebbe speso per la revoca dell'appalto per la raccolta dei rifiuti, indetto nel 2019, in modo da consentire l'aggiudicazione a un'altra ditta.

Va ai domiciliari per corruzione e turbativa d'asta (ma con esclusione dell'aggravante mafiosa) il 78enne imprenditore Vincenzo Agizza, zio

di Romano. Ai domiciliari per corruzione anche il sindaco di Arienzo, nonché coordinatore provinciale (adesso sospeso) di Forza Italia Giuseppe Guida: in cambio della promessa da parte di Ferraro di voti per le elezioni provinciali a Caserta, dove ottenne 4mila preferenze, il sindaco si sarebbe speso per la revoca dell'appalto per la raccolta dei rifiuti, indetto nel 2019, in modo da consentire l'aggiudicazione a un'altra ditta.

Il rettore Garofalo è indagato nel capitolo sull'appalto di circa 4 milioni sul servizio di pulizie 2023-2026.

Nella interpretazione del giudice, il rettore avrebbe gestito «su evidente sollecitazione esterna», la modifica del bando di gara che avrebbe avuto l'effetto di favorire l'impresa (non indagata) Dusmann. La Procura aveva contestato a Garofalo la corruzione, individuando come corrispettivo per il presunto interessamento un soggiorno a Mykonos pagato da un altro indagato, l'imprenditore Massimo Cirillo, ora ai domiciliari, che ha un'attività sull'isola greca e avrebbe svolto il ruolo di intermediario. Per il gip l'offerta di una breve vacanza in Grecia non può essere considerata come «prezzo della corruzione» rispetto a un appalto milionario, ciò nonostante il magistrato ritiene provato «l'attentato alla regolarità della procedura» e ha disposto la sospensione del rettore per un anno. Assistito dall'avvocato Vincenzo Maiello, Garofalo si dice «completamente estraneo ai fatti contestati. Sono convinto - aggiunge - che questa vicenda, già in parte chiarita si chiarirà completamente al più presto nel contraddittorio processuale nel quale ripongo fiducia. Mi spiace di essere finito erroneamente in questa indagine nella quale figurano nomi e persone che non conosco e con le quali non ho avuto mai nulla a che fare. Sono sereno, ho la coscienza pulita ed avrò modo di dimostrare ciò che sto affermando accettando ogni decisione una volta che avrò chiarito anche rispetto a tale capo di accusa mai prima d'ora contestato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DELITTO

Ucciso dalla moglie dall'autopsia le risposte ai dubbi

L'autopsia che verrà eseguita oggi dovrà contribuire a sciogliere i dubbi che ancora avvolgono la morte di **Ciro Rapuano**, il 59enne garagista ucciso, la notte del 4 settembre scorso, dalla moglie, **Lucia Salemme**, 58 anni, nella loro casa di via Sant'Arcangelo a Baiano a Forcella. La donna ha detto di essere stata accoltellata dal marito al culmine di una lite e di aver reagito, assassinandolo. Adesso è in carcere con l'accusa di omicidio volontario. Da un primo esame è emerso che l'uomo è stato colpito con più di 50 coltellate, anche quando era ormai inerme. Nell'abitazione erano presenti una delle due figlie della coppia con la nipotina. La figlia primogenita di Rapuano, **Valentina**, attraverso l'avvocato **Andrea Ladogana**, ha deciso di assumere formalmente la veste di persona offesa nel procedimento e valuterà se nominare un proprio consulente in vista dell'autopsia. Un passo che lascia trasparire la volontà, pur sofferta, di prendere almeno in questa fase le distanze dalla posizione della madre.

L'INDAGINE

Omicidio Correra "Vittima di un gioco mortale tra ragazzi"

Le indagini e le prove scientifiche escludono che possa essere partito per errore il colpo, esploso dalla pistola impugnata da **Renato Benedetto Caiafa**, 20 anni, che il 9 novembre di un anno fa uccise il diciottenne **Arcangelo Correra** in piazzetta Sedil Capuano. Per questo la Procura ha chiesto e ottenuto per Correra, da dieci mesi detenuto con la sola accusa di porto d'arma, la custodia cautelare in carcere anche per omicidio "con dolo eventuale" di quello che era il suo amico del cuore. L'inchiesta è condotta dal pm **Ciro Capasso**. La pistola era perfettamente funzionante. Per premere il grilletto occorreva imprimere una forza di circa tre chilogrammi, dunque poteva avvenire solo volontariamente. Correra (difeso dall'avvocato **Giuseppe De Gregorio**) sarà interrogato oggi. Per i magistrati non voleva certo uccidere l'amico, ma puntare un'arma e premere il grilletto era il «gioco mortale» di quella comitiva di ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo Moccia, 26 udienze per un solo testimone

Tre diversi presidenti, quattro giudici sostituiti, un cambio di collegio, un paio di rinvii per "anomala composizione" del tribunale, 26 udienze per ascoltare un solo testimone. Sono solo alcuni degli "incidenti di percorso" che dal 9 febbraio 2023 hanno accompagnato il processo sulle ramificazioni del clan Moccia si sta celebrando davanti alla settima sezione penale con 42 imputati, 15 dei quali scarcerati per decorrenza dei termini agli inizi di agosto. Fra questi, **Antonio**, **Luigi** e **Gennaro Moccia**, mentre **Angelo Moccia** è rimasto detenuto per un diverso procedimento nel quale però era già stata esclusa l'aggravante mafiosa.

Alla vigilia della prima udienza dopo la pausa estiva, in programma il 16 settembre davanti alla settima sezione penale, è stato trasferito un altro magistrato, il giudice **Michele Ciambellini**, nominato come sostituto alla Procura generale della Cassazione. Per almeno tre mesi però il collegio non cambierà: è stato disposto il "posticipato possesso" nel nuovo incarico proprio per consentire di portare a termine il processo Moccia e un altro delicato procedimento. Se necessario, sarà possibile ritardare di altri tre mesi il trasferimento del giudice. Ma è evidente che ora comincia



lo sprint per far arrivare alla sentenza di primo grado il procedimento in corso da oltre tre anni: il decreto di giudizio immediato è del 25 luglio 2022, la prima udienza era stata fissata a ottobre 2022 davanti al tribunale di Napoli Nord che il 20 dicembre 2022 si dichiarò incompetente per territorio e trasmise gli atti nel capoluogo.

A Napoli la prima udienza si è celebrata il 9 febbraio 2023. Da allora, per la maggior parte del tempo, a causa del carico di lavoro della sezione, si sono celebrate in media due-quattro udienze al mese, solo per brevi periodi anche sette-otto al mese. La Procura (rappresentata in udienza dalle pm **Ivana Fulco** e

Ida Teresi, quest'ultima ora alla Direzione nazionale antimafia) aveva chiesto l'applicazione del protocollo che consente di protrarre le udienze iniziate nel pomeriggio fino alle otto di sera. La richiesta non è stata accolta, in media le udienze hanno avuto la durata di due o tre ore. E per ascoltare il principale testimone d'accusa, un colonnello dei carabinieri, si sono rese necessarie 26 udienze.

Il 19 settembre intanto il Tribunale del Riesame dovrà esaminare l'appello proposto dalla Procura contro le scarcerazioni per decorrenza dei termini. Argomenta l'avvocata **Ester Siracusa**, che assiste **Gennaro Moccia** con **Annalisa Se-**

nese: «È sconcertante che una norma di diritto processuale, strettamente ancorata alla tutela del diritto fondamentale della libertà personale, indiscutibile in tutti gli stati democratici, possa suscitare lo scalpore che in questi mesi ha accompagnato la scarcerazione degli imputati del cosiddetto "processo Moccia". Parliamo di persone che hanno trascorso in carcere sei mesi durante le indagini preliminari e ulteriori tre anni dall'inizio dell'istruttoria dibattimentale. Non sono uscite dal carcere persone responsabili di gravi reati, ma persone che sono state sottoposte a giudizio per gravi reati ancora da accertare. Tornano dunque in libertà come è degno di uno stato civile e democratico».

Per la sesta sezione penale, competente per il periodo feriale, il tetto di tre anni di custodia cautelare era stato raggiunto già dal 25 luglio scorso, ritenendo che questo limite non possa essere interrotto neanche dalla dichiarazione di incompetenza territoriale da parte del tribunale di Napoli Nord seguita dalla trasmissione degli atti nel capoluogo. La Procura è di diverso avviso. E si annuncia battaglia fra accusa e difesa.

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA